

Wolfgang Küttler

Forschungsschwerpunkt Wissenschaftsgeschichte - Berlino

Problemi del discorso storiografico nella Germania unificata. Pensiero storico e scienza della storia nella transizione

Il tema del convegno colloca lo sviluppo della scienza storica in Europa nel contesto del passaggio “dalle dittature alle democrazie” fra il 1945 e il 1990 e implica, da un punto di vista normativo, che tramite la democrazia debbano e possano essere abbattuti “i muri della storia”, che esistono nella testa degli uomini. In questo modo la storia in quanto scienza viene considerata nel suo contesto sociale, culturale e politico, come parte della cultura storica,¹ che è a sua volta parte integrante della cultura politica di un popolo. Ciò è particolarmente importante per quanto riguarda la storiografia tedesca, che nel seguito verrà considerata in prospettiva, dati i veementi dibattiti pubblici - con forti valenze politiche - sulla storia, in cui sono coinvolti soprattutto gli storici contemporaneisti.² Ho pertanto impiegato nel titolo anche il termine “discorso storiografico”,³ per mettere in evidenza il contesto generale cognitivo, emotivo e politico, entro il quale bisogna considerare sia questa contesa che il ruolo svolto dagli storici di professione.

Allo stesso tempo l'esempio tedesco, da cui deriva anche la stessa metafora programmatica dei “muri della storia”, assume un significato centrale per lo studio della storia della storiografia all'interno del rapporto tra dittature e democrazie nella storia contemporanea. Infatti la svolta che è avvenuta in Germania era ed è, nonostante le conseguenze problematiche, legata alla speranza di superare gli aspetti di separazione e di delimitazione nel pensiero storico dei tedeschi e dei loro vicini e di impiegare costruttivamente la memoria storica per la formazione di principi democratici di convivenza all'interno della Germania e nel rapporto con gli altri popoli. Quanto quest'obiettivo sia necessario e quanto sia difficile da realizzare è mostrato dai contributi di K. Pätzold e H. Gies, che, lungi dal superare i muri che dividono, esprimono piuttosto vecchie e nuove contrapposizioni.⁴ In questi contributi, il discorso di un rinnovamento normativo dal punto di vista occidentale si scontra con il discorso contrapposto di una legittimazione limitatamente critica degli scopi della storiografia della RDT.

Anche se queste posizioni, nella loro radicalità, non sono rappresentative dell'intero spettro delle opinioni, vi trovano espressione delle complicazioni tipiche del processo di unificazione. Anche per me, in quanto storico, che prima del 1989 era

impegnato attivamente nella storiografia della RDT, è difficile occuparsi di questo tema a causa del radicale rivolgimento sociale, che si è compiuto, e del connesso avvicendamento di discorsi storiografici fundamentalmente diversi. Nello stesso tempo, però, queste difficoltà consentono di allargare la prospettiva ad un confronto più ampio e generale, che accanto ai problemi attuali della cultura storica in Germania consideri anche il loro sfondo storico generale, cosa che rimanda al complesso rapporto tra democrazia e dittatura nella storia tedesca di questo secolo.

Con questo obbiettivo verranno affrontati nel seguito 1. i problemi di prospettiva e i criteri di confronto nell'approccio ai passati problematici 2. le trasformazioni della storia in quanto scienza e 3. le alternative di un nuovo discorso storico tedesco.

I Prospettiva per un confronto storiografico nella presente transizione.

Il tema viene posto in maniera prospettica, anche a scopo analitico, e richiede la proiezione dei cambiamenti attuali, già verificabili, sulle possibili alternative della cultura storica nel suo complesso, che sono state problematizzate in numerose ricerche sullo sviluppo del pensiero storico in Germania dopo il 1990.⁵ Non ci si può limitare a semplici giudizi di valore a favore della democrazia e contro la dittatura, a favore della storiografia occidentale pluralistica e contro la "storiografia nella dittatura" del "socialismo reale" in sé; il confronto può venir sostanziato soltanto con il contenuto concreto di storiografie collocate all'interno di reali transizioni di sistemi e di discorsi. Gli osservatori sono inevitabilmente anche attori o persone coinvolte, quindi partecipanti al processo che bisogna studiare. Ciò significa che il problema del confronto, sia in generale che specialmente per quanto riguarda la disputa storiografica in Germania dopo il 1990, è fortemente legato a finalità politiche e sociali. La particolare prospettività della storia contemporanea⁶ vale su due piani; sul piano oggettivo degli accadimenti e sul meta-piano della scienza, che diventa essa stessa oggetto di studio della storia contemporanea. Dato che la tematica viene spesso strumentalizzata dai politici per fare una "politica della storia",⁷ la trasparenza delle prospettive soggiacenti ai due aspetti della storia contemporanea è necessaria già dal punto di vista metodologico.

A mio parere è importante uno sviluppo su basi democratiche della scienza della storia e del pensiero storico, uno sviluppo in cui venga accettata la differenza delle identità storiche e in cui le varie prospettive vengano articolate costruttivamente in aperta competizione con le altre. Ciò presuppone da un lato una società capace di riformarsi e di cambiare in un mondo che muta in modo terribilmente rapido e dall'altro lato la concezione di una scienza della storia emancipatrice e critica, che - anche se una sopravvalutazione dell'efficacia della nostra corporazione non sarebbe giustificata - abbia un considerevole ruolo di responsabilità in questa società in base alla sua funzione pubblica di cultura specialistica. Questo orientamento deriva, nel mio caso, anche da una riflessione critica sulla situazione di "minorità per propria colpa"⁸ e presuppone la disponibilità a superare le proprie posizioni prece-

denti, in quanto in esse veniva interiorizzato il monopolio della validità di una singola teoria come visione del mondo e principio euristico.⁹ Soltanto così è possibile accettare coerentemente l'apertura democratica non solo nelle condizioni esterne, ma anche nel proprio pensiero. Ciò presupposto, non intendo la pluralità come indifferenza di metodi e di prospettive e considero la possibilità di un pensiero orientato a Marx come molto importante per la scienza della storia e per la cultura storica in Germania.¹⁰

Una considerazione comparativa complessiva deve innanzitutto partire dal presupposto che l'attuale disputa storiografica tedesca ha dimensioni storiche, che travalicano l'ambito di quanto potrebbe esser trattato con un confronto delle situazioni degli storici tedeschi occidentali e orientali dopo il 1989. Da un lato, le immagini della caduta del Muro il 9 novembre 1989, che preparò l'unificazione, hanno, in contrasto con quelle della costruzione del Muro del 21 agosto 1961, che consolidò la separazione in due stati, un significato simbolico riguardo alle grandi speranze connesse alla democrazia tedesco-occidentale e ora tedesco-unitaria. Dall'altro lato, l'idea di uno stato nazionale tedesco unitario è legata non soltanto alle impressioni positive del crollo dei muri che separavano, ma anche - e dopo il 1990 certo non di meno, a causa degli attentati contro gli stranieri e delle attività estremistiche di destra - sempre alle paure provocate da due guerre mondiali e ai crimini nazisti, che furono commessi nel nome dell'impero tedesco. L'8 maggio 1945 e il 3 ottobre 1990, così come le controversie sulla preistoria e sulle conseguenze di queste due cesure, mostrano questa ambivalenza di fondo, che emerge chiaramente dalle opportunità e dai pericoli dello sviluppo gravido di rischi dell'Europa dopo la svolta. Ciò spiega soprattutto perché in Germania le controversie sugli orientamenti e sulle identità storiche continuano a pesare molto di più che in paesi con una più antica tradizione democratica. I tedeschi non sono certo "una nazione normale",¹¹ che si possa senza problemi unificare internamente dopo l'unificazione esteriore. A questo proposito bisogna prendere molto sul serio i moniti degli storici di altri paesi, secondo cui i tedeschi non dovrebbero lasciare che le complicazioni del loro processo d'unificazione li distolgano dai problemi europei e globali.¹²

L'oggetto concreto del contendere nelle attuali discussioni sulla storia contemporanea e sulla cultura storica tedesche corrisponde ai problemi centrali della costellazione socio-politica originata dalla cesura del 1989-90. Questi consistono in primo luogo nell'improvvisa risoluzione del conflitto di sistema tra le due Germanie a favore dell'Ovest - per il crollo della RDT e per la fine del blocco orientale e dell'Unione Sovietica - e, di conseguenza, nell'elevata concentrazione della discussione storiografica sul passato della RDT. In secondo luogo, in questo modo al posto del modello storico-sistemico della doppia statualità, che era dominante prima del 1989, si è di nuovo affermato un contesto di riferimento storico-nazionale, in cui questi nuovi problemi del passato si sovrappongono a quelli del nazionalsocialismo, così che entrambi si acuiscono a vicenda. In terzo luogo, si sviluppa un nuovo contesto discorsivo, in cui i due campi di conflitto menzionati si legano a

nuovi fattori d'orientamento storici, che derivano dai cambiamenti sociali, economici e culturali di lungo periodo della civilizzazione moderna e del capitalismo.

Questi tre complessi di problemi emergono in modo abbastanza concorde, nonostante tutti i contrasti interpretativi, anche dai risultati dei numerosi sondaggi e delle molte indagini sociologiche sullo sviluppo della coscienza storica e politica dopo il 1990.¹³ Insieme ai processi d'avvicinamento, viene osservata una forte persistenza delle differenze tra la coscienza sociale e il pensiero storico dei tedeschi dell'Est e dell'Ovest, una persistenza che è l'espressione di culture politiche diverse.¹⁴ All'euforia dell' "insperata unità" seguirono presto i sintomi di una "crisi dell'unificazione"¹⁵ a proposito della sua realizzazione interna e del mantenimento dell'unità ad opera di entrambe le parti. Questa crisi si mostrò in modo accentuato anche tra gli storici.¹⁶

Dato questo contesto storico-culturale e politico, è chiaro a tutti che è importante non soltanto una meta-osservazione pluralistica e aperta delle prospettive secondo cui la funzione delle storiografie tedesche può essere vista, ma soprattutto un'esplicita presa di posizione sulla questione stessa di quali siano i contenuti delle concezioni storico-scientifiche. A questo proposito bisogna ricordare, nonostante tutte le necessarie critiche al discorso storiografico della RDT, che la stessa storiografia tedesco-occidentale, se viene vista nella continuità delle linee principali della storiografia tedesca, ha un passato problematico per quanto riguarda il rapporto con la democrazia. Questo passato consiste nella continuità degli orientamenti dominanti e delle posizioni della maggior parte dei "sacerdoti di Clio"¹⁷ tra i "mandarini tedeschi"¹⁸, a partire dall'impero, passando per il rifiuto della repubblica di Weimar e la comoda sopportazione del regime nazista - se non il sostegno ad esso -, fino al parziale riorientamento, accompagnato da una sostanziale conservazione della tradizione, nei primi decenni dopo la guerra.¹⁹

Se ci si interroga sulle conseguenze, le opportunità e i pesi negativi, che derivano dal mutamento delle funzioni, dei ruoli e delle tradizioni delle storiografie tedesche nelle diverse cesure di sistema e nei diversi rapporti tra democrazia e dittatura, allora anche la corresponsabilità degli storici tedeschi per la destabilizzazione della democrazia dopo il 1918, per il passaggio alla dittatura nazista e per il poco convinto abbandono di quest'eredità dopo il 1945 rientra nell'ambito della comparazione.²⁰

Al contrario, nel dibattito sulla RDT e sulla sua storiografia si mettono ora in evidenza da un lato la riuscita della democrazia della Repubblica federale e gli indiscutibili successi della sua storiografia - a partire dagli anni Sessanta - nell'analisi critica dell'epoca nazionalsocialista e dall'altro lato i pesanti deficit dell'antifascismo della RDT e della storiografia da esso ispirata.²¹ Ciò è senza dubbio giustificato dalla necessità di evidenziare i cambiamenti in senso democratico del pensiero storico e della storiografia dell'Ovest e le notevoli pregiudiziali antidemocratiche del discorso storiografico della RDT. Da un lato, però, nella vecchia Repubblica federale non sono mai state del tutto superate e negli ultimi anni sono state perfino

parzialmente riprese le continuità del pensiero storico orientato a destra. Di questo si parlerà più diffusamente più avanti.

Dall'altro lato, ancora più importante per il nostro problema di comparazione è il fatto che le alternative e le responsabilità della storiografia tedesco-occidentale e tedesco-orientale nel dopoguerra spesso non sono più viste all'interno del parallelismo storico originato dalla guerra fredda prima e dalla coesistenza dei sistemi poi, cioè all'interno della comune distanza sempre precaria dal passato fascista e della competizione tra i sistemi. Si afferma invece sempre più una prospettiva di condanna dell'intera storiografia della RDT, in cui alla fine solo quest'ultima appare restare nella tradizione della dittatura e del totalitarismo - si tratta certo di uno stato d'eccezione della storia della storiografia, che impedisce ogni possibilità di trovarvi contenuti e soluzioni utili per l'abbandono dei vecchi sviluppi errati della storia tedesca²² e in generale anche solo di cercarvi dei risultati scientifici rilevanti.²³ Questa tendenza era presente fin dal principio anche nella critica radicale degli ex dissidenti e di un gruppo di giovani storici riuniti nello Unabhängigen Historikerverband, che originariamente era orientata in modo diverso, essendo rivolta a un rinnovamento autonomo della RDT contro il suo vecchio potere.²⁴ Quanto più ci si allontana dal 1989, tanto più i suoi più accesi sostenitori si conformano oggi de facto in gran parte ai più rigidi rappresentanti della posizione di polarizzazione tra gli storici tedesco-occidentali²⁵ e anzi li superano nella indifferenziata analogia tra le "due dittature".²⁶

Ritengo invece che i profitti e le perdite dei cambiamenti odierni della cultura storica dopo il 1990 debbano essere messi in rapporto con tutti i passati problematici e con il ruolo svolto dagli storici tedeschi e che questi cambiamenti non debbano invece essere visti solo come un ripagamento della colpa e della compromissione della storiografia della RDT, contrapposte ad una non problematizzata normalità democratica dell'Ovest. Ciò vale tanto più per quanto riguarda un'analisi delle discussioni attuali sulla storia all'interno e all'esterno della disciplina - senza parlare del fatto che nell'analisi dovrebbero essere inclusi anche confronti internazionali sul rapporto con i passati problematici.²⁷

II Il discorso sistemico e la fine della storiografia della RDT.

La RDT e le condizioni generali dell'unificazione sono il vero luogo del rivolgimento e della trasformazione nello sviluppo della scienza storica. Il processo, che non ha paragoni storici, dell'inglobamento di un intero stato - la RDT - nel fino allora opposto sistema economico, sociale, costituzionale e culturale della Repubblica federale tedesco-occidentale fu qui legato a un incisivo cambiamento di élites, che riguardò in modo particolarmente forte la storiografia.²⁸ Il riordinamento consisté nella imposizione a livello istituzionale e personale del sistema d'insegnamento e di ricerca tedesco-occidentale e inoltre nella dissoluzione strutturale della storiografia della RDT. Dopo la cosiddetta Evaluierung²⁹ e la ristrutturazione, esistono solo storici, che sono stati (in pochi casi) assunti con una nuova chiamata nella nuova orga-

nizzazione scientifica oppure che (in numero maggiore) vi sono impiegati in posti temporanei sulla base di programmi di promozione; inoltre molti degli storici colpiti dalla *Abwicklung* continuano a lavorare o individualmente o all'interno delle molte associazioni sorte nella Germania orientale. Una parte non trascurabile del potenziale complessivo di storici esistente prima del 1989 è completamente esclusa dal discorso specialistico, per il passaggio ad altri lavori, per la disoccupazione, per il prepensionamento o per il raggiungimento dell'età della pensione.

Il quadro fenomenologico esteriore mostra, anche fatte salve le distinzioni tra le singole persone e le singole ricerche, più un'interruzione che una transizione, in quanto non vi è più continuità nelle istituzioni, negli istituti di ricerca e negli approcci teorico-metodologici. Le cause di ciò possono esser tuttavia solo in parte ricercate nella politica scientifica perseguita dopo il trattato d'unificazione, che domina apparentemente i dibattiti, per essere criticata o giustificata. Le cause più profonde risalgono alla perdita del contesto sociale, statale e teorico (marxista-leninista), in cui la storiografia della RDT poté formarsi e svilupparsi distintamente.

Il discorso storiografico - specialistico e non specialistico - nella RDT era in primo luogo un discorso di sistema, in cui la storia mondiale era interpretata come uno sviluppo verso il socialismo-comunismo e l'epoca dopo il 1917 era vista come la realizzazione progressiva di questo sviluppo.³⁰ La concezione che "il socialismo reale (significasse) la realizzazione del progresso sociale nella nostra epoca"³¹, cioè significasse una fase di sviluppo sociale superiore rispetto al capitalismo e successiva a questo, era vincolante. La proiezione dell'intera storia tedesca sul socialismo della RDT doveva nello stesso tempo servire - questo accadde in modo maggiore verso la fine della RDT - il sempre precario aspetto nazionale della coscienza storica.³² La dottrina marxista-leninista della formazione sociale, della rivoluzione e delle classi ottenne così una doppia posizione monopolistica in quanto base ideologica e teoria sociale vincolante.³³ Nello stesso tempo, le teorie, i metodi e gli schemi contenutistici dovevano restare legati alle concezioni del marxismo classico e quindi a tutta l'eredità progressiva, umanistica e democratica nella storia dell'umanità, in modo che veniva mantenuta la disponibilità ad un pensiero storico più ampio e più aperto dal punto di vista euristico. La specializzazione professionale nella metodologia e nella ricerca pratica fu non solo possibile, ma divenne anche necessaria quanto più la storiografia della RDT si sviluppò su proprie basi, e questo non solo all'interno di nicchie, ma per impulso ufficiale. Spinte importanti verso una progressiva scientifizzazione derivarono dai cambiamenti della situazione internazionale dopo la metà degli anni Cinquanta e dopo il XX congresso del PCUS.³⁴

Ma questo cambiamento non si collocava fuori dal discorso di sistema specifico; esso doveva piuttosto - e così era anche concepito soggettivamente dagli storici della RDT - esser strumentale al successo dello sviluppo di questo discorso, come lo era la comunicazione nella comunità scientifica internazionale. La contraddizio-

ne tra le condizioni generali sotto molti aspetti abnormi della storiografia e la sua crescente professionalità era, se non apparente, intrinseca.³⁵

L'ineliminabile contraddizione di un' "ecumene storiografica"³⁶ profondamente divisa secondo i sistemi, ma pure capace di cooperazione, che Erdmann ha constatato a proposito dei Congressi storici internazionali dopo il 1960, vale quindi in modo particolare per il tipo di storiografia, che si era sviluppato nella RDT. I suoi risultati divennero compatibili con quelli delle storiografie occidentali nella misura in cui il discorso di sistema sia si scientificizzò all'interno del socialismo reale, sia si internazionalizzò, anche a seguito dei cambiamenti di prospettiva delle scienze sociali e storiche ad occidente.³⁷

Con il passaggio a quella mescolanza di confronto e di cooperazione, che caratterizzò il conflitto Est-Ovest dopo la fine della vera e propria guerra fredda, prima negli USA, in Francia e in Gran Bretagna e poi anche nella Repubblica federale divennero influenti delle correnti delle scienze sociali ed umane, che tenevano conto anche dal punto di vista contenutistico della concorrenza tra i sistemi. Vennero sviluppate teorie della società industriale, della crescita e poi della modernizzazione nella prospettiva di una trasformazione interna e di una riforma degli stati industriali occidentali e anche come risposta ai movimenti d'indipendenza nel Terzo mondo, al socialismo reale e al marxismo. In una prospettiva in cui una modernità occidentale riflettuta criticamente veniva assunta come modello di un progresso generale sociale, economico e culturale, la generale coesistenza dei sistemi fu considerata come un fenomeno di lunga durata delle differenze della modernizzazione tra Primo, Secondo e Terzo mondo. In questa prospettiva, i sistemi socialisti creati dopo il 1917 e il 1945 apparivano come sviluppi che divergevano dalle società moderne, ma che rispondevano a problemi simili.³⁸

Concetti di questo genere furono recepiti in modo crescente nella storiografia tedesco-occidentale dopo gli anni Sessanta.³⁹ Il loro effetto era legato, in dichiarato contrasto con la tradizione fino ad allora conservatrice della storiografia tedesca, al rifiuto, con un chiaro orientamento verso l'Occidente, di vie peculiari nazionali della storia tedesca e all'accettazione critica della doppia statualità tedesca, vista ora, nel contesto generale, in tempi lunghi. All'interno della scienza il cambiamento di prospettiva trovò espressione in una storiografia critica "al di là dello storicismo"⁴⁰, nella "scienza sociale storica"⁴¹, cioè in concezioni di storia sociale e strutturale teoricamente orientate, come per esempio quella della *Gesellschaftsgeschichte* (storia della società).⁴² La ricerca storica e la storiografia dovevano svilupparsi in stretta cooperazione con le scienze sociali; a questo proposito fu importante la ricezione di Marx e di Max Weber.⁴³ In questo contesto suscitarono il principale interesse, anche per la storia tedesca del XIX e del XX secolo, i problemi della costituzione e del mutamento strutturale delle società moderne, della loro stratificazione sociale e delle differenze di classe, della rivoluzione e della riforma, del capitalismo e del socialismo.

In questo modo si rafforzò a poco a poco anche la ricezione critica dei risultati

delle direzioni di ricerca con tematiche simili nella RDT, non soltanto in settori di poco rilievo politico, ma anche in settori con impostazione teorica come la storia sociale ed economica,⁴⁴ la storia comparata delle rivoluzioni,⁴⁵ le ricerche sulla Riforma e sulla guerra dei contadini e sulla rivoluzione borghese in Germania nel XIX secolo.⁴⁶ Persino nella storia contemporanea, che nella RDT fu esposta dall'inizio alla fine a interventi e a strumentalizzazioni politiche particolarmente forti, per esempio le ricerche sulle due guerre mondiali⁴⁷ e sulla storia dell'imperialismo e del fascismo⁴⁸ rappresentarono - grazie alla loro metodologia, alle loro problematiche e ai loro risultati - dei seri stimoli per la ricerca anche secondo i criteri tedesco-unitari e internazionali.⁴⁹

Questo contesto è andato perduto nel 1989-90, provocando nella corporazione storica della RDT una grave perdita d'orientamento e una generale crisi di paradigmi, che ci sarebbe stata anche senza la rimozione operata dalla politica scientifica. Il comportamento degli storici della RDT nell'autunno del 1989 mostra chiaramente i limiti della loro possibilità - e non mi considero certo un'eccezione - di pensare a un mondo senza il socialismo che conoscevano. Soltanto una minoranza partecipò anche solo ai dibattiti e alle pubblicazioni autocritici durante e dopo il rivolgimento.⁵⁰

La questione di quanta disponibilità all'innovazione vi fosse tra gli storici affermati della RDT, e per che cosa, è rimasta una domanda controfattuale. Infatti prima del 1989 gli storici non poterono esprimersi e poi il processo del riordinamento determinato dalla parte occidentale passò presto sopra le differenze di posizioni basate sul sistema della RDT. Una riforma fondamentale della cultura storica della RDT, compresi l'insegnamento e la ricerca, era comunque inevitabile, e un'ipotetico rivolgimento autonomo nella RDT avrebbe probabilmente causato delle contraddizioni e delle polemiche interne, fino a una vera lacerazione.

Nel contesto del riordinamento determinato dalla parte occidentale, si irrigidì sempre più, a partire circa dall'estate del 1990, il giudizio proveniente sia dall'interno, da parte dello Unabhängigen Historikerverband, che dall'esterno, dalle osservazioni dei colleghi tedesco-occidentali, che ci fosse una fondamentale incapacità di rinnovamento. Gli sforzi, senza dubbio presenti, di operare distinzioni oggettive e di realizzare un comune ripensamento critico dell'organizzazione scientifica tedesca finirono su posizioni difensive, sia al livello delle decisioni politiche sulla scienza che nella discussione sui contenuti, dove ebbe il sopravvento la già indicata critica globale, in cui l'intero sviluppo della storiografia della RDT appare dal punto di vista funzionale abnorme e dal punto di vista sostanziale secondario o addirittura privo d'importanza.⁵¹

Tra gli storici della RDT ancora scientificamente attivi hanno ormai effetto le caratteristiche del nuovo sviluppo generale socio-culturale, politico e scientifico in cui essi sono stati posti, con modi di reazione molto diversi. All'inizio furono molto diffusi l'insicurezza e l'adattamento al nuovo sistema e, soprattutto tra i più giovani, anche il rapido recepimento delle interpretazioni e delle istituzioni di ricerca

tedesco-occidentali. In questo contesto, i tentativi di riallacciarsi alle idee marxiste, di rielaborare criticamente le tradizioni passate della RDT, devono comunque trovare nuove forme di comunicazione. Anche il controdiscorso, a cui partecipa attivamente una serie di storici della RDT, è obbligato a riorientarsi su prospettive, che vadano al di là degli abituali schemi Est-Ovest o capitalismo-socialismo, se vuole superare la sindrome estremamente controproduttiva della sconfitta, che rimanda solo a se stesso chi ne viene colpito.⁵²

Il bilancio dei profitti e delle perdite apportati dalla storiografia della RDT alla scienza e alla cultura storica in Germania non si esaurisce tuttavia, in prospettiva, soltanto in questo bilancio della svolta e dell'unificazione, cioè nella decisione prevalsa nel sistema di discorso. Il bilancio del passato e le decisioni attuali sono piuttosto dei problemi particolari in contesti più generali, in cui si collocano sia l'ingrandita Repubblica federale che la scienza storica tedesco-occidentale, che ora determina le regole.

III Il ritorno dello stato nazionale e i cambiamenti della scienza storica tedesco-occidentale come scienza storica della Germania unita.

Con la forza normativa che hanno i fatti, la storiografia tedesca a finanziamento pubblico rappresenta sostanzialmente la continuità della storiografia tedesco-occidentale prima del 1989. Le critiche generali e le analisi delle prospettive assumono, come se fosse del tutto naturale, i contenuti e le controversie della storiografia tedesco-occidentale come un fondamento e un continuum per l'intera Germania.⁵³ Questa certezza si trova in tutte le scuole e le correnti, ciascuna delle quali rivendica il merito di essere più vicina alle necessità sorte dopo la cesura del 1989-90. Si tratta tuttavia di un inganno, soprattutto perché le tradizionali controversie del discorso storiografico della vecchia Repubblica federale partono da una costellazione, che è essa stessa il risultato del periodo della storia dei sistemi in Germania e in Europa, che è finito con il 1989-90. Il ritorno alla situazione di uno stato nazionale unitario non rappresenta certamente un'ora zero, ma ha cambiato fundamentalmente il pensiero storico e la concettualizzazione storiografica da due punti di vista: da un lato attraverso il ritorno della storia nazionale nel ruolo di prospettiva dominante e dall'altro lato - un aspetto legato al primo da un rapporto di reciproco rafforzamento - attraverso la disputa storiografica sulla RDT. I cambiamenti di lungo periodo riguardanti il primo aspetto sono avvenuti già prima del 1989. Le interpretazioni conservatrici della storia nazionale, profondamente radicate nel pensiero storico, avevano presto trovato nel neostoricismo un fondamento metodologico e concettuale modificato e parzialmente adattato ai nuovi tempi, con cui, a partire dalla fine degli anni Settanta, poterono rapidamente riguadagnare terreno. I loro rappresentanti continuavano a sentirsi legati ai criteri ermeneutico-narrativi della storiografia e ai valori conservatori e misero in dubbio fin dal principio la validità cognitiva di una storiografia con impostazione teorica.⁵⁴ Essi si opposero molto aspramente all'influenza delle scienze sociali sul pensiero storico-umanistico. Si

affer mò invece una ripresa della storia politica, della storia delle persone e degli eventi,⁵⁵ che era comunque intrecciata in modo flessibile alla storia sociale e alla Kulturgeschichte (storia della civiltà). Nella rappresentazione fu inoltre data preferenza alla narrazione.

Dal punto di vista dei contenuti, mantennero la loro tradizionale priorità sia i principi d'identità particolari dei popoli, delle regioni e delle culture, che le caratteristiche comuni cristiano-occidentali delle società borghesi - come nel concetto di Nipperdey di un' "unità nella molteplicità" storica.⁵⁶

In questo contesto, la RDT era considerata come una separazione, dovuta a una costrizione esterna, dal normale sviluppo nazionale tedesco, mentre l'esperimento socialista nell'Europa centrale e orientale in generale era visto sempre più come ciò che aveva violentemente soppresso e messo a tacere con l'imposizione i precedenti sviluppi multietnici, nazionali e culturali in quest'area, il cui ritorno era considerato presto o tardi inevitabile. Tuttavia né venne normalmente diagnosticata una rapida fine della coesistenza dei sistemi, né fu messa veramente in dubbio la possibilità della comunicazione e della cooperazione con gli storici della RDT, soprattutto a seguito della discussione sulla tradizione nazionale degli anni Ottanta.⁵⁷

In generale, nonostante tutte le controversie, furono mantenuti un accordo di fondo e una compatibilità con le correnti della nuova scienza storica critica e con i loro metodi, che si basavano sui principi liberali, dello stato sociale e di diritto e sulla comune contrapposizione al socialismo est-europeo. Poiché il confronto fra sistemi era rivolto principalmente al contrasto tra le dittature del XX secolo e le società aperte occidentali, la teoria in sé eterogenea e discussa del totalitarismo poté, all'interno dell'apparentemente stabile dualismo Est-Ovest, servire come involucro concettuale di un discorso comune.⁵⁸ Un altro elemento di conciliazione fu il fatto che negli anni Settanta le critiche di fondo al nazismo ottennero un consenso molto maggiore sia nelle discussioni pubbliche che grazie ai considerevoli progressi delle ricerche specialistiche di storici di orientamenti diversi.

Dall'altro lato, non fu mai veramente superato il fenomeno del nazionalismo conservatore di destra, che cercava di cambiare in senso revisionistico il rapporto con la storia tedesca, soprattutto riguardo la questione della colpa e della responsabilità per i crimini fascisti. Nuovi attacchi in questa direzione si annunciarono già nel cosiddetto *Historikerstreit* del 1986. Certo allora la controversia sull'unicità dei crimini fascisti finì inequivocamente a sfavore della nuova destra. Ma l'alternativa, che fu allora estremizzata, fra una "normalizzazione" della formazione dell'identità storico-nazionale da un lato e la responsabilità "patriottico-costituzionale"⁵⁹ per la compromessa storia dei tedeschi nel XX secolo dall'altro lato, rese evidente l'esistenza di un dissidio fondamentale, che mostrava il cambiamento già generalizzato nella comprensione della storia.⁶⁰

Nello stesso tempo, anche gli impulsi di tutt'altro genere dello spirito del tempo postmoderno intaccarono il predominio del discorso dei sistemi, anche se nella Repubblica federale, e soprattutto nella sua storiografia, ciò successe in ritardo e in

forma ridotta. Nella filosofia e nelle scienze umane questi impulsi furono legati al nuovo orientamento del pensiero storico verso la linguistica, la teoria letteraria, la semiologia e la filosofia del linguaggio (*linguistic turn*), che ebbe origine in Francia e negli Stati Uniti. Anche se negli anni Ottanta gli approcci, ispirati da queste posizioni, della storia del quotidiano, della storia delle mentalità e della nuova *Kulturgeschichte* hanno guadagnato terreno e influenzano molto significativamente il discorso interdisciplinare delle scienze e l'interesse per la letteratura storica, essi non hanno raggiunto dal punto di vista della cultura storica la stessa importanza che hanno in Francia e negli USA.⁶¹ A causa del ritardo della ricezione del pensiero postmoderno, le sue componenti di critica radicale⁶² furono superate dalle tendenze conservatrici dello spirito del tempo occidentale, che si affermarono intanto in tutt'Europa, e furono in parte cancellate per la mobilità dei confini del postmoderno con il culturalismo conservatore. Il dominante orientamento epocale di segno conservatore verso un aspro rifiuto del socialismo e del marxismo e di tutti i progetti di teoria sociale, delle utopie e delle filosofie della storia⁶³ si incontra, soprattutto nel discorso pubblico, con la critica della ragione e dell'Illuminismo da parte del postmoderno, per quanto quest'ultimo potesse avere all'origine altre motivazioni. Per quanto riguarda la storiografia, vi sono delle affinità nella critica dei concetti teorici della storia sociale e della storia strutturale. Lo storicismo e il postmoderno si sono così rivelati per un certo verso del tutto compatibili nel rifiuto del discorso della storia del sistema.⁶⁴

Le conseguenze del crollo del sistema nella RDT e della ricostituzione dello stato nazionale si ripercuotono ora come catalizzatori su questa situazione già in movimento. La "RDT come storia"⁶⁵ è diventata, dopo l'apertura degli archivi e di fondi documentari normalmente non accessibili, un oggetto di ricerca, che gode di un momento di straordinario interesse, per l'attrattività delle fonti, ma soprattutto perché le discussioni sul passato tedesco hanno spostato l'attenzione sul socialismo della RDT.⁶⁶ Sebbene anche in questo settore la storiografia tedesco-occidentale sia dominante, non si è verificata una semplice riproduzione delle sue correnti e dei suoi rapporti. Invece i contrasti tra le diverse concezioni teoriche e della ricerca si incrociano e si sovrappongono in modo particolarmente complicato ai conflitti interni tedesco-orientali e alle attuali lotte di potere e di prestigio, che si sviluppano attorno alla riformata ricerca sulla RDT.⁶⁷

In questo contesto è stata nuovamente inasprita la disputa sulla storiografia della RDT, non soltanto attraverso controversi dibattiti sulle prospettive di ricerca, ma anche per mezzo di rivelazioni su coinvolgimenti con il sistema e su collaborazioni con la Stasi, fino al caso estremo delle polemiche su chi degli appartenenti a questa storiografia potesse ancora occuparsi di storia contemporanea con uno stipendio pubblico.⁶⁸ La storiografia della RDT rappresenta un punto di scontro tra il dibattito pubblico e il contro-discorso degli intellettuali della RDT, che altrimenti non hanno punti di contatto. Lo si è potuto capire confrontando le discussioni della commissione d'inchiesta incaricata dal Bundestag con quelle di una commissione

d'inchiesta alternativa.⁶⁹

Quando si parla in generale di una spaccatura nella discussione, sia pubblica che interna alla disciplina, sulla storia della RDT tra un discorso con forti sottolineature morali-normative, da un lato, e un discorso tendente invece all'integrazione, pragmatico e capace di fare distinzioni, dall'altro,⁷⁰ ciò è certamente vero per quanto riguarda gli aspetti esteriori e lo stile della polemica. Nella sostanza però non si tratta tanto della morale o dell'analisi,⁷¹ quanto delle prospettive chiave, che stanno alla base sia degli aspetti estetico-emozionali, che di quelli cognitivi dell'approccio alla storia della RDT. E' qui che divengono importanti i contenuti, le posizioni politiche e i punti di vista sulla questione stessa, che ne derivano.

L'oggetto RDT ha perso il contesto rappresentato dal rapporto tra due stati e due sistemi e il discorso di sistema prosegue nella disputa storiografica interna a un solo stato. Così il sistema e la storia della RDT, nonostante le dichiarate intenzioni di fare delle distinzioni, vengono collocati, all'interno dell'immagine del contrasto tra la democrazia tedesca e le dittature tedesche, sempre più vicino al nazionalsocialismo. Il dibattito sul rapporto tra fascismo-nazionalsocialismo e comunismo-socialismo della RDT - che ha come oggetto questioni interpretative di sostanza e non il metodo della comparazione storica - nel 1986 verteva ancora principalmente sulla unicità o sulla relatività dell'Olocausto.⁷² Oggi invece questa disputa si concentra quasi totalmente sul problema del socialismo reale come conseguenza del 1945 e su quello della somiglianza di sistema o della differenza di fondo tra il regime nazista e quello della RDT. Non a caso, l'obiettivo privilegiato degli attacchi politici e anche teorici sono non solo le prospettive analitiche della ricerca tedesco-occidentale sulla RDT, ma anche i concetti teorici storico-strutturali e storico-sistemici in generale. Questo sebbene i metodi dell'analisi della trasformazione siano particolarmente attuali e validi proprio per la modernizzazione di tipo occidentale dell'ex-RDT e dei vicini paesi orientali.⁷³ Si va dall'accusa di aver fallito l'obiettivo di creare una teoria predittiva, a quella di aver commesso un generale errore di valutazione del socialismo della RDT e di aver collaborato con le sue élites abusando della politica della distensione.⁷⁴ Queste polemiche accelerano e rafforzano considerevolmente i cambiamenti del contesto generale del discorso storiografico e anche degli orientamenti degli specialisti sulla storia contemporanea e sui problemi fondamentali della scienza storica, che erano iniziati già prima del 1989. Ciò ha già prodotto conseguenze molto evidenti all'interno e all'esterno della disciplina: l'immagine della storia e la storiografia della RDT hanno perduto quasi completamente il loro ruolo di stimolo verso una persistente critica delle continuità del conservatorismo di destra in Germania. Nello stesso tempo non è trascurabile la riduzione del consenso goduto dalle correnti della scienza sociale storica critica, che si concepivano come garanzia di una cultura storica critica, non solo rispetto all'Est, ma anche nella stessa Germania occidentale. Al contrario hanno ricevuto un notevole impulso i metodi e le concezioni, che si collocano direttamente o indirettamente nella linea di una rideterminazione in senso neo-conservatore dell'identità e

della collocazione della Germania, sia all'interno che verso l'esterno.⁷⁵ In questo modo vengono riattivati sia gli aspetti conflittuali del discorso di sistema storiografico, sia le controversie più antiche e più profonde sulla questione delle vie principali e delle vie peculiari, sulla relativizzazione e sulla normalizzazione del ruolo dello stato nazionale tedesco nel XIX e nel XX secolo o sulla sua particolare compromissione.⁷⁶ Anche il campo di ricerca della "modernizzazione" viene crescentemente occupato da concezioni d'orientamento conservatore.⁷⁷

IV Contorni e problemi di un nuovo discorso storiografico.

Sullo sfondo dello scenario sopra descritto degli attuali dibattiti tedeschi sul passato può nascere l'impressione che i conflitti provocati dalle due eredità critiche del conflitto tra sistemi, da un lato, e del fascismo e della guerra, dall'altro, vengano nuovamente combattuti, in una forma un po' modificata, così che il peso schiacciante dell'eredità storica, per usare la famosa metafora di Marx, faccia muovere la nuova scena storica, evocando i fantasmi del passato con i loro "nomi, grida di battaglia e costumi" e il loro linguaggio.⁷⁸

Su questo "palcoscenico" è evidente un'avanzata generale del pensiero storico conservatore, con un corrispondente spostamento del "centro", con delle punte estreme di radicalismo di destra ai margini e inoltre con dei chiari sintomi di incertezza e di confusione nella cosiddetta sinistra.⁷⁹ Ciò non può stupire dopo il fiasco del socialismo di tipo sovietico dell'epoca dopo il 1917 e dopo quello del corrispondente esperimento tedesco nella RDT.⁸⁰

Questo trend conservatore e anche tendenze di estrema destra sono presenti, con differenti sintomi nazionali e storici, in tutt'Europa e negli Stati Uniti. Negli altri paesi le tendenze di estrema destra sono addirittura più forti e politicamente più influenti che in Germania. Ma il fatto è che anche qui entrambi i fenomeni si rafforzano in conseguenza della nuova unità nazionale inquieta e dividono gli animi all'interno e all'estero in modo più forte che altrove - oggi come in passato.

I dubbi e le preoccupazioni che si potrebbe preparare una nuova via speciale non sono come minimo diminuiti, visti gli attentati contro gli stranieri e le attività neonaziste, e non vengono alimentati soltanto dai fenomeni di estrema destra. I vecchi principi di coscienza antidemocratici di destra, originati da precedenti tradizioni,⁸¹ e quelli nuovi, provocati, soprattutto tra i giovani,⁸² da una precaria incertezza dei valori, rappresentano senza dubbio dei pericoli per l'accordo democratico. Oggi più che mai vi è un dovere particolare, che deve essere sempre tenuto vivo e che non finisce mai, di stare attenti che il nazionalismo estremo, il radicalismo di destra e il razzismo non possano più prendere il potere in alcuna forma.

Non ritengo tuttavia che il problema critico del nuovo discorso storiografico tedesco-unitario sia il pericolo diretto del ritorno degli sviluppi errati del passato tedesco, per quanto gli effetti di quest'ultimi debbano essere senza dubbio presi sul serio. Mi sembra più pericoloso che la reciproca intransigenza tra tedeschi occidentali e tedeschi orientali, che derivava dal vecchio conflitto dei sistemi e che ora è

nuovamente risorta, e le tradizionali divisioni politico-ideologiche a “sinistra” e a “destra” del centro, con le incrostazioni di gravose eredità storiche non elaborate o riattualizzate, si ergano come nuovi “muri della storia”. Così sorgono infatti degli auto-blocchi, che impediscono di vedere il bisogno di un cambiamento comune in un mondo che si trasforma velocemente. Nuove spinte in questo senso sono a mio parere rappresentate nella parte occidentale dalla rafforzata coscienza della continuità e del successo, che ostacola la disponibilità a cambiamenti,⁸³ e nella parte orientale da una contrapposizione, che rende difficile a coloro che erano impegnati nel socialismo della RDT di rivolgersi in modo costruttivamente critico ai rapporti mutati.⁸⁴

Da un lato è diventato di moda fare i conti con le conseguenze del passato nazista in analogia con gli effetti del comunismo. Ciò succede, come si è accennato, anche nel discorso specialistico. Ne sono esempi significativi la disputa sull’integrazione o sull’esclusione dei comunisti per quanto riguarda la resistenza tedesca in occasione del cinquantesimo anniversario dell’attentato a Hitler del 20 luglio 1944⁸⁵ e ora le controversie sull’8 maggio 1945, considerato o come una liberazione, oppure come una cesura che condusse a una nuova ingiustizia.⁸⁶

A destra viene dichiarata la vittoria definitiva nella “guerra civile delle ideologie”,⁸⁷ nel senso in cui E. Nolte alla fine degli anni Ottanta aveva caratterizzato l’intera epoca delle guerre e delle rivoluzioni, compresi il fascismo e i suoi crimini, come una lotta difensiva e preventiva contro la rivoluzione mondiale sovietica.⁸⁸ La cesura del 1989-90 ha insieme il valore di conferma a posteriori del pensiero storico conservatore borghese e viene suggellata dal punto di vista teorico con la “vittoria silenziosa” della teoria del totalitarismo, applicata in modo analogo alla RDT e al regime nazista.⁸⁹ L’accettazione positiva della democrazia viene in questo modo commisurata a un sentire comune definito in modo unilaterale “antitotalitario” e viene quindi inserita in un teorema, che fin dalla nascita viene interpretato in modo differente e controverso e finora non ha veramente creato un tale consenso. La resistenza nell’opinione pubblica e il rifiuto da parte degli specialisti non sono certo scarsi,⁹⁰ ma è anche indiscutibile che il numero di coloro che accettano questo tipo di riflessione supera di molto il gruppetto di conservatori di destra del 1986.⁹¹

Vorrei definire ciò, schematicamente, come la trappola del totalitarismo, la cui seduzione consiste nel fatto che conservatori di destra, liberali, movimenti civici tedesco-orientali e sinistra occidentale vengono avvinti da un’immagine del nemico rivolta non solo contro l’esperimento socialista nella parte orientale, ma anche contro l’idea e la pratica di concezioni sociali interventistiche e trasformatrici. Questo orientamento si esplica in primo luogo nella negazione, per mezzo della delimitazione e dell’esclusione, e in ultimo fa sì che il mettere in rapporto il passato della RDT e quello nazista abbia un risultato particolarmente nefasto: la tendenza diretta o indiretta verso la “normalizzazione” del secondo al prezzo della demonizzazione del primo.⁹² I moniti riguardo a un pericoloso “stare dalla parte sbagliata”,⁹³ che soprattutto all’estero ha causato preoccupazione,⁹⁴ non sono quindi ingiu-

stificati. Paradossalmente, l'unilateralità e l'incompletezza delle controversie e degli orientamenti di pensiero, che traggono impulso dal tradizionale confronto tra modernità occidentale e socialismo reale, tra discorso nazionale e discorso sistemico, si rivelano proprio negli aspetti decisivi di continuità del cambiamento sociale, che vanno oltre il 1989. Il nuovo nella Germania unificata è in realtà, da un punto di vista internazionale, la "normalità" estremamente contraddittoria e precaria della civiltà occidentale, che è come prima, e ora sempre più universalmente, dominata dal capitalismo.

Il pensiero storico e la storiografia in Germania - di nuovo unitari, senza confini di sistema, ma in un grande stato nazionale e sotto l'influenza determinante tedesco-occidentale - sono posti in questo contesto. Le caratteristiche dello spirito epocale dominante, che punta oggi in una direzione determinata, sono la critica della ragione, l'abbandono di progetti sociali e di idee di progresso, lo scetticismo verso la conoscenza storica razionale in genere. La nuova oscurità (*Unübersichtlichkeit*) del pensiero storico e della filosofia⁹⁵ e la tendenza, che vi è connessa, all'irrazionalismo, all'estetizzazione e all'individualizzazione unilaterale e inoltre al generale scetticismo della ragione e della scienza⁹⁶ sono l'espressione di una diffuso e problematico sentimento di una svolta epocale, che non soltanto è privo di apertura verso nuove visioni, ma se ne dichiara esplicitamente estraneo. Nella loro globalità questi sintomi sono stati giustamente indicati, in una sintesi dello sviluppo degli ultimi due decenni apparsa poco dopo la "svolta", come la "doppia crisi del post-moderno e del marxismo".⁹⁷ In questa formula trovano espressione dei mutamenti socio-culturali ed ideali, che sono generali, pur avendo caratteristiche contrastanti e trovandosi all'interno di contesti diversi: da un lato, le mostruose possibilità e insieme le rovinose conseguenze della razionalità strumentale, dall'altro il fallimento del socialismo, il più importante progetto alternativo rispetto alla modernità.

Nella Germania odierna le preoccupazioni e le insicurezze generali causate dai sintomi di crisi politica, economica, ecologica e demografica della civiltà moderna si combinano alle incertezze sul futuro ruolo del ricostituito stato nazionale unitario e sulla difficile trasformazione della ex RDT.

I generali mutamenti socio-culturali hanno da tempo trasformato le strutture e i modelli di pensiero del milieu sociale in trasformazione.⁹⁸ Nello stesso tempo, anche i vecchi problemi del capitalismo - l'ineguaglianza sociale, la disoccupazione, ecc. - si sono accentuati in modo nuovo. Il nuovo contesto nazionale e la democrazia rappresentativa di tipo occidentale realizzata a livello tedesco-unitario non hanno oggettivamente eliminato del tutto i problemi delle precedenti storie dei sistemi. Non sono stati eliminati né gli impulsi ad un orientamento storico in un mondo di vita che è caratterizzato dalle diseguaglianze dell'economia di mercato capitalistica e dai nuovi rischi della civiltà, né i problemi teorici di un mutamento sociale, culturale e scientifico, che è più profondo che in altre epoche di rivolgimento.

Da ciò deriva anche un modo diverso di considerare l'eredità della RDT - al di

là delle prospettive di liquidazione o di legittimazione e contrario. Come si è mostrato, nel discorso storiografico riguardo alla RDT è dominante in questo momento l'interpretazione che fosse un sistema con aspetti arretrati e anzi pre-moderni.⁹⁹ In questo modo però vengono perse di vista le possibilità creative e produttive del sistema normativo e della coscienza storico-politica della RDT - sia riguardo alla tradizione del marxismo classico e a quella umanistica e protestante, che furono preservate a livello individuale ed ufficiale,¹⁰⁰ sia per i potenziali d'innovazione, che dopo il fallimento del socialismo reale potrebbero stimolare delle future forze modernizzatrici.¹⁰¹

La prospettiva del divario di modernizzazione tra Est e Ovest, che secondo Weidenfeld si mostra nello scontro tra uno "shock da modernizzazione" della popolazione della RDT da un lato e di un "rafforzato orizzonte occidentale" nei vecchi Länder dall'altro,¹⁰² spiega solo insufficientemente i presupposti della trasformazione dopo l'unificazione. In questa prospettiva infatti la vecchia Repubblica federale appare come un modello di sviluppo prefissato e immutabile, così come l'Occidente nel suo complesso rispetto al Secondo e al Terzo mondo.

Poiché gli sviluppi reali dopo il 1990 mostrano ovunque i limiti di questa prospettiva,¹⁰³ questa cesura non rappresenta affatto la conferma delle attuali concezioni occidentali e dei loro scenari. Essa indica piuttosto la necessità di una nuova apertura della ricerca storica e delle scienze sociali.

Bisognerebbe fondare questa diagnosi sull'intera letteratura e su tutta la ricerca storiografica, sui cambiamenti delle diverse scuole e delle varie correnti sotto l'influsso delle nuove questioni e dei vecchi problemi posti in modo nuovo. Naturalmente ciò dovrebbe costituire il tema di un'altro saggio. Sarebbe però molto importante un'analisi tendenziale della scienza nel suo contesto storico-culturale.¹⁰⁴

A ciò si ricollega il citato contro-discorso di settori intellettuali della vecchia RDT, che da un lato rappresenta per certi versi l'altra faccia della liquidazione globale, ma dall'altro lato tematizza anche queste nuove prospettive del cambiamento sociale nella Germania unificata.¹⁰⁵ Per quanto riguarda i contenuti, viene sottolineato il carattere alternativo della società della RDT, non solo rispetto al passato fascista, ma anche rispetto al capitalismo in generale. Il circolo vizioso vittoriosa-sconfitta, che caratterizza questo pensiero per ragioni che sono a un primo sguardo senza dubbio plausibili, in considerazione delle molte nuove ingiustizie, è tuttavia spesso determinato da una prospettiva del chi vince su chi della lotta per il potere politico e culturale-storico, che, con i suoi effetti repressivi, ha avuto una parte non trascurabile nel fallimento dell'esperimento del socialismo reale. Se quindi la critica degli sviluppi errati nel sistema della RDT e della propria corresponsabilità si limita a riconoscere il fallimento di una causa tuttora ritenuta migliore, si rimane ancora ai margini della questione centrale di come si debba definire e collocare il socialismo come strategia di risoluzione dei problemi dopo le esperienze del 1917-1989 e le necessità della fine di questo secolo.¹⁰⁶ E' logico che su questo le opinioni siano divise e che questo discorso abbia al suo interno posizioni altrettanto dif-

ferenti, quanto quelle esistenti nell'opinione pubblica in generale.¹⁰⁷

Ritorno, concludendo, alla prospettiva per una storiografia critica delineata all'inizio. L'affermazione della validità di determinati orientamenti storici tramite l'esclusione, la rimozione e la repressione del diverso e dell'estraneo è cosa che in Germania ha una lunga tradizione, che viene attualmente fatta rivivere da più parti.¹⁰⁸ Da un lato, gli effetti reali e ideali del conflitto Est-Ovest e del passato nazista in questa tradizione possono dare impulso, anche in un contesto formalmente democratico, a nuovi discorsi di potere e a reazioni corrispondenti. Dall'altro lato, vi sono senza dubbio possibilità e opportunità per un aperto dialogo comune sui "passati tedeschi" e sui futuri orientamenti storici.

Note

1. Cfr. J. Rüsen, *Geschichtskultur als Forschungsproblem*, in: dello stesso, *Historische Orientierung. Über die Arbeit des Geschichtsbewußtseins, sich in der Zeit zurechtzufinden*, Köln-Weimar-Wien 1994, soprattutto pp. 248 ss.
2. Cfr. la risoluzione "zum Umgang mit Zeitgeschichte in der Öffentlichkeit", Lipsia 30.9.1994, in *Verband der Historiker Deutschlands. Mitteilungsblatt* 1995, Göttingen 1995, pp. 30 s.
3. Cfr. W. Küttler-J. Rüsen-E. Schulin (edd), *Geschichtsdiskurs*, vol. 1: *Grundlagen und Methoden der Historiographieggeschichte*, Frankfurt am Main 1993, in particolare la *Einleitung*, pp. 11-13.
4. Cfr. K. Pätzold, *La storiografia nella ex DDR in retrospettiva*; H. Gies, *Rieducazione o rinnovamento? Esperienze sul rivolgimento nell'insegnamento e nell'apprendimento della storia in Germania dopo il 1989*, entrambi in questo volume.
5. Cfr. per una sintesi W. Weidenfeld (ed), *Deutschland. Eine Nation doppelte Geschichte. Materialien zum deutschen Selbstverständnis*, Köln 1993.
6. Cfr. H. G. Hockerts, *Zeitgeschichte in Deutschland. Begriff, Methoden, Themenfelder*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 29-30, 16.7.1993, pp. 3 ss.
7. Cfr. P. Steinbach, *Zur Geschichtspolitik*, in J. Kocka-M. Sabrow (edd), *Die DDR als Geschichte*, Berlin 1994, pp. 159 ss.
8. M. Kossok, *Im Gehäuse selbstverschuldeter Unmündigkeit oder Umgang mit der Geschichte*, in "BZG", 1993, fasc. 2, pp. 24 ss.

9. Questo punto viene trattato ampiamente in W. Küttler, *Geschichtstheorie und-methodologie in der DDR*, in "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", 42, 1994, fasc.1, pp. 8 ss., qui p. 19.
10. Questo punto è trattato più ampiamente in W. Küttler, *Marxistische Geschichtswissenschaft heute*, in I. S. Kowalczuk (ed), *Paradigmen deutscher Geschichtswissenschaft. Ringvorlesung an der Humboldt Universität zu Berlin*, Berlin 1994, pp. 211 ss.
11. Cfr. Ch. Meier, *Wir sind ja keine normale Nation*, "Die Zeit", 21.9.1990, p. 7.
12. Cfr. la discussione generale sul tema del convegno del 9.10.1994, in questo volume.
13. Cfr., dal punto di vista occidentale, W. Weidenfeld (ed), *Deutschland*, cit., *Einleitung*, pp. 9 s. e, da quello orientale, J. Hofmann, *Zeitgeschichtliche Erfahrungen, soziale Prägungen, Identifikation. Ostdeutsche Zwischenbilanz der deutschen Einheit*, in dello stesso e altri (redd), *Zwischen Anschluß und Zukunft II: Beiträge zu einer ostdeutschen Zwischenbilanz*, Potsdam 1994, pp. 5-21.
14. Oltre a W. Weidenfeld (ed), *Deutschland*, cit., cfr. U. Uffelman (ed), *Identitätsbildung und Geschichtsbewußtsein nach der Vereinigung Deutschlands*, Weinheim 1993.
15. Cfr. K.H. Jarausch, *Die unverhoffte Einheit 1989-1990*, Frankfurt/Main 1995, soprattutto pp. 10 ss., 327 ss.
16. Cfr. J. Kocka, *Die Geschichtswissenschaft in der Vereinigungskrise*, in "Initial. Zeitschrift für sozialwissenschaftlichen Diskurs", 1991, 2, pp. 132 ss.
17. Cfr. W. Weber, *Priester der Klio. Historisch sozialwissenschaftliche Studien zur Herkunft und Karriere deutscher Historiker und zur Geschichte der Geschichtswissenschaft 1800-1970*, Frankfurt/Main 1984.
18. Cfr. F. Ringer, *Die Gelehrten. Der Niedergang der deutschen Mandarine 1890-1933*, München 1987, soprattutto pp. 12 ss., 385 ss.
19. V. G. G. Iggers, *Deutsche Geschichtswissenschaft. Eine Kritik der traditionellem Geschichtsauffassung von Herder bis zur Gegenwart*, München 1971 (prima ed. americana 1968); E. Schulin (ed), *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)*, München 1989; W. Schulze, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, München 1989.
20. Nel dibattito in corso, ha richiamato l'attenzione su quest'aspetto W. Schulze, *Das traurigste Los aber traf die Geschichtswissenschaft. Die DDR-Geschichtswissenschaft nach der deutschen Revolution*, in R. Eckert-W. Küttler-G. Seeber (edd), *Krise Umbruch Neubeginn. Eine kritische und selbstkritische Dokumentation der DDR Geschichtswissenschaft 1989/90*, Stuttgart 1992, pp. 219 s. (in origine in "Geschichte im Wissenschaft und Unterricht", 41, 1990, pp. 683 ss.).

21. In generale su questo dibattito v. J. Danyel (ed), *Die geteilte Vergangenheit. Zum Umgang mit Nationalsozialismus und Widerstand in beiden deutschen Staaten*, Berlin 1995.
22. Cfr. K. H. Jarausch, *Kritische Perspektiven zur deutschen Vergangenheit: Folgen der Vereinigung für die Geschichtswissenschaft*, in Jarausch-M. Middell (edd), *Nach dem Erdbeben.(Re) Konstruktion ostdeutscher Geschichte und Geschichtswissenschaft*, Leipzig 1994, pp. 21 ss.
23. Cfr. la critica agli sforzi di storici americani come Georg Iggers e Konrad H. Jarausch per una valutazione oggettiva nelle recensioni di Alexander Fischer (*"Historische Zeitschrift"*, 260, 1995, pp. 131 s.), un autore che, significativamente, prima del 1989 aveva valutato molto diversamente i risultati della storiografia della DDR: v. A. Fischer - G. Heydemann, *Die DDR-Geschichtswissenschaft*, 2 voll., Berlin 1988-89.
24. Questa posizione è documentata in R. Eckert-I. S. Kowalczuk-I. Stark (edd), *Hure oder Muse?. Klio in der DDR. Dokumente und Materialien des Unabhängigen Historikerverbandes*, Berlin 1994.
25. Cfr. A. Mitter-S. Wolle, *Inquisitoren auf der Faultierfarm* (articolo della *"Frankfurter Allgemeine Zeitung"* del 9.9.1993), *ibidem*, pp. 276 ss.
26. Il 12.6.1995 è stato presentato il libro di I. S. Kowalczuk-S. Wolle-A. Mitter, *Der Tag X 17. juni 1953*, Berlin 1995, dove si trova tra l'altro la tesi facilmente commerciabile della "nazificazione" della SED dopo il 1953 (Kowalczuk). Cfr. *"Berliner Zeitung"*, 14.6.1995, p. 6.
27. Approcci a questo problema in C. Burrichter-G. Schödl (edd), *"Ohne Erinnerung keine Zukunft". Zur Aufarbeitung von Vergangenheit in einigen europäischen Gesellschaften unserer Tage*, Köln 1992 e W. Bielas-R. Possekel (edd), *Der Blick zurück nach vorn. Geschichtsdenken im osteuropäischen Umbruch*, Hagen 1994.
28. Cfr. J. Mittelstraß, *Turning the Tables. Über den beispiellosen Umbau eines Wissenschaftssystems*, in E. Fromm-H. J. Mende (edd), *Vom Beitritt zur Vereinigung. Schwierigkeiten beim Umgang mit deutsch-deutscher Geschichte. Akademische Tage des Luisenstädtischen Bildungverein e.V.*, 21. 27.10.1993, Berlin 1993, pp. 28 ss.
29. Cfr. Wissenschaftsrat. *Stellungnahme zu den außeruniversitären Forschungseinrichtungen auf dem Gebiet der Geisteswissenschaften*, Düsseldorf 5.7.1991, soprattutto pp. 17 ss. e 124 ss.
30. *Programm der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands*, Berlin (Ost) 1976.
31. W. Eichhorn e altri, *Marxistisch-leninistische Philosophie*, Berlin (Ost) 1979, pp. 530 e ss. (e in tutti i manuali e nelle opere di consultazione).
32. Cfr. il Vorwort zur Gesamtausgabe della *Deutsche Geschichte in zwölf Bänden*, a cura del

Zentralinstitut für Geschichte der AdW der DDR, Berlin 1982 89 (voll. 1 5, 9), in ogni vol. alle pp. 5 s.

33. Per una critica dall'interno cfr. M. Kossok, Was bleibt von der Revolution und ihrer Theorie? Ein Gedankenspiegel in dreizehn Thesen, in "Z". Zeitschrift marxistischer Erneuerung", 1992, fasc. 12.

34. Sullo sviluppo teorico cfr. K. Naumann, Ökonomische Gesellschaftsformation und historische Formationsanalyse, Köln 1983.

35. Cfr. A. Fischer-G. Heydemann, Weg und Wandel der Geschichtswissenschaft und des Geschichtsverständnisses in der SBZ/DDR seit 1945, in degli stessi (edd), Die DDR Geschichtswissenschaft, cit., vol. 1, pp. 9 ss.

36. Cfr. K. D. Erdmann, Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques, Göttingen 1987, pp. 337 ss.

37. Cfr. G. Heydemann, Geschichtswissenschaft im geteilten Deutschland, Frankfurt am Main 1981, soprattutto pp. 217 ss., 235 ss.

38. Cfr. D. Geyer, Die russische Revolution. Historische Probleme und Perspektiven, Stuttgart 1968, pp. 130 ss.

39. Cfr. H. U. Wehler, Modernisierungstheorie und Geschichte, Göttingen 1975, pp. 51 ss.

40. Cfr. W. J. Mommsen, Geschichtswissenschaft jenseits des Historismus, Düsseldorf 1971.

41. Cfr. J. Kocka, Sozialgeschichte. Begriff-Entwicklung-Probleme, Göttingen 1977.

42. Cfr. M. Hertling e altri (edd), Was ist Gesellschaftsgeschichte? Positionen, Themen, Analysen. H.U. Wehler zum 60. Geburtstag, München 1991.

43. J. Kocka, Sozialgeschichte, cit.

44. Cfr. G. G. Iggers (ed), Ein anderer historischer Blick. Beispiele ostdeutscher Sozialgeschichte, Frankfurt am Main 1991.

45. Lo stato della ricerca marxista sulle rivoluzioni prima del 1989 è riassunto in M. Kossok (ed), Vergleichende Revolutionsgeschichte. Probleme der Theorie und Methode, Berlin (Ost) 1988.

46. Cfr. W. Schmidt, Die 1848er Revolutionsforschung in der DDR, in "Zeitschrift für die Geschichtswissenschaft", 42, 1994, fasc. 1, pp. 21 ss.

47. Sull'esempio della ricerca sull'imperialismo e sulle guerre mondiali v. F. Klein, *Der erste Weltkrieg in der Geschichtswissenschaft der DDR*, in "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", 42, 1994, fasc. 4, pp. 293 ss.
48. Cfr. U. Hebert-O. Groehler, *Zweierlei Bewältigung. Vier Beiträge über den Umgang mit der NS Vergangenheit in beiden deutschen Staaten*, Hamburg 1992.
49. I più importanti sviluppi della ricerca sono documentati in H. Heitzer e altri (edd), *Studienbibliothek DDR Geschichtswissenschaft*, voll. 1-10, Berlin 1981-89.
50. Cfr. R. Eckert-W. Küttler-G. Seeber (edd), *Krise-Umbruch-Neubeginn. Eine kritische und selbstkritische Dokumentation der DDR-Geschichtswissenschaft 1989/90*, Stuttgart 1992 e R. Eckert- I.-S. Kowalczyk - I. Stark (edd), *Hure oder Muse?*, cit.; v. anche "Initial", 1991, fasc. 1 e 2, e "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 17-18, 17.4.1992.
51. Così dice il "Poscritto" di un'analisi di H. U. Wehler, *Selbstverständnis und Zukunft der westdeutschen Geschichtswissenschaft*, in K.H. Jarausch-J. Rüsen-H. Schleier (edd), *Geschichtswissenschaft vor 2000. Perspektiven der Historiographiegeschichte, Geschichtstheorie, Sozial- und Kulturgeschichte. Festschrift für Georg G. Iggers zum 65. Geburtstag*, Hagen 1991, pp. 75-81, qui pp. 78 s.
52. R. Mocek, *Unzeitgemäßes über "siegreiche" und "unterlegene" Kulturen*, in E. Fromm-H. J. Mende (edd), *Vom Beitritt zur Vereinigung*, cit., pp. 237 ss.
53. Cfr. W. J. Mommsen, *Die Geschichtswissenschaft nach der "demokratischen" Revolution in Osteuropa*, in "Neue Rundschau", 105, 1994, fasc. 1, pp. 75 ss.
54. Questa discussione ha caratterizzato il dibattito sui principi tedesco-occidentale degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta. Cfr. R. Koselleck - W.J. Mommsen - J. Rüsen, *Objektivität und Parteilichkeit*, München 1978; K.-G. Faber - Ch. Meier (edd), *Historische Prozesse*, München 1978; J. Kocka - Th. Nipperdey (edd), *Theorie und Erzählung in der Geschichte*, München 1979; R. Koselleck - H. Lutz - J. Rüsen, *Formen der Geschichtsschreibung*, München 1982.
55. *Esemplare Th. Nipperdey, Deutsche Geschichte 1866-1918*, 2 voll., München 1990.
56. Th. Nipperdey, *Einheit und Vielfalt in der neueren Geschichte*, in "Historische Zeitschrift", 253, 1991, fasc. 1.
57. Cfr. J. H. Brinks, *Die DDR Geschichtswissenschaft auf dem Weg zur deutschen Einheit*, Frankfurt 1992, soprattutto pp. 309 ss., che interpreta con delle forzature questa discussione come il ritorno del nazionale da entrambe le parti.

58. Cfr. tra l'altro K. D. Bracher, *Zeitgeschichtliche Erfahrungen als aktuelles Problem*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 11, 1987.
59. Questo concetto è di D. Sternberger, *Verfassungspatriotismus*, Frankfurt am Main 1990.
60. Cfr. J. Habermas, *Eine Art Schadensabwicklung*, in "Historikerstreit". Eine Dokumentation der Kontroverse um die Einzigartigkeit der nationalistischen Judenvernichtung, München 1987, pp. 62 ss.; trad. it., *Una sorta di risarcimento di danni*, in *Germania: un passato che non passa*, a cura di G. E. Rusconi, Torino 1987, pp. 11-24. Contrapposto a M. Stürmer, *Geschichte im geschichtslosen Land*, in "Historikerstreit", cit., 36 ss.
61. Cfr. G. G. Iggers, *Geschichtswissenschaft im 20 Jh.*, cit., pp. 87 ss.
62. Cfr. H. P. Krüger, *Postmoderne als das kleinere Übel. Kritik und Affirmation in Lyotards "Widerstreit"*, in dello stesso, *Demission der Helden. Kritik von innen 1983-1992*, Berlin 1992, pp. 182 ss.
63. Cfr. J. Fest, *Der zerbrochene Traum. Vom Ende des utopischen Zeitalters*, Berlin 1991.
64. Cfr. F. Ankersmit, *Historismus, Postmoderne und Historiographie*, in "Geschichtsdiskurs", I, pp. 65 ss
65. Cfr. i materiali in J. Kocka-M. Sabrow (edd), *Die DDR als Geschichte*, cit.
66. Una rassegna è fornita da J. Kocka, *Die Geschichte der DDR als Forschungsproblem*, in dello stesso (ed), *Historische DDR-Forschung. Aufsätze und Studien*, Berlin 1993, pp. 9 ss.
67. Cfr. R. Eckert-I. S. Kowalczuk-U. Poppe (edd), *Wer schreibt die DDR Geschichte? Ein Historikerstreit um Stellen, Strukturen, Finanzen und Deutungskompetenz*, Evangelische Akademie Berlin Brandenburg, "Nachlese", 9, 1994.
68. Cfr. gli articoli e le lettere dei lettori sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" del 10.8, 24.8, 25.8, 7.9, 9.9, 2.10 e 4.11.1993.
69. Cfr. il rapporto della commissione d'inchiesta *Aufarbeitung von Geschichte und Folgen der SED Diktatur in Deutschland*, Deutscher Bundestag. 12. Wahlperiode, Drucksache 12/7820 del 31.5.1994 e J. Cerny, *Erkunden oder aufarbeiten? Un/arten des Umgangs mit deutscher Zeitgeschichte*, in "Utopie kreativ", 47-48, settembre-ottobre 1994, pp. 13 ss.
70. Cfr. su questo K. H. Jarausch, in M. Sabrow-P. Walther (edd), *Historische Forschung in der SBZ/DDR*, Berlin 1995.

71. Cfr. M. Küpper, *Geschichte, Moral und Moralisieren*. Potsdamer Forschungszentrum zur DDR stellt sich vor, in "Der Tagesspiegel", 10.6.1993, p. 18.
72. Cfr. "Historikerstreit", cit.
73. J. Kocka, *Überraschung und Erklärung*. Was die Umbrüche von 1989/90 für die Gesellschaftsgeschichte bedeuten könnten, in M. Hettling e altri (edd) *Was ist Gesellschaftsgeschichte?*, cit., soprattutto pp. 19 ss.
74. Cfr. A. Mitter-S. Wolle, *Der Bielefelder Weg*, in degli stessi (edd), *Hure oder Muse*, cit., soprattutto pp. 264 ss.
75. Lo storico di Bielefeld Wehler descrive in questi termini nel suo scritto polemico sulle controversie del 1986/87 delle tendenze che sono molto attuali. Cfr. H. U. Wehler, *Entsorgung der deutschen Vergangenheit? Ein polemischer Essay zum "Historikerstreit"*, München 1988; trad. it., *Le mani sulla storia*, Firenze 1989.
76. Cfr. la discussione generale *Sackgasse aus dem Sonderweg - zum Ort der DDR in der europäischen und deutschen Geschichte*, in J. Kocka - M. Sabrow (edd), *Die DDR als Geschichte*, cit., pp. 197 ss.
77. Cfr. H. Möller, *Die Relativität historischer Epochen: Das Jahr 1945 in der Perspektive des Jahres 1989*, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 18 19/95, 28.4.1995, pp. 3 ss.
78. K. Marx, *Der achzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, in MEW, Berlin 1956 ss., vol. 8, p. 115.
79. Cfr. i contributi di S. Geschke, *Nichts richtig, nichts übrig? Ein Stimmungsbild der ideellen Gesamtlinken*, N. Seitz, *Die "What's right?" - Debatte. Das zaghafte Herantasten an eine zivile Rechte* e H. Vorländer, *What's liberal? Der Liberalismus zwischen Triumph und Erschöpfung*, tutti in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 10/95, 3.3.1995.
80. Cfr. P. Glotz, *Die Linke nach dem Sieg des Westens*, Stuttgart 1992, pp. 49 ss.
81. W. Weidenfeld (ed), *Deutschland*, cit., pp. 22, 16 19.
82. H. Klages-Th. Gensicke, *Geteilte Werte. Ein deutscher Ost West Vergleich*, ibidem, pp. 47 ss.
83. Cfr. W. Lepenies, *Folgen einer unerhörten Begebenheit. Die Deutschen nach der Vereinigung*, Berlin 1992.
84. Sui dibattiti a questo proposito, tenuti soprattutto nella PDS, v. l'appello di 38 personalità *In großer Sorge*, in "Neues Deutschland" del 18.5.1995, p. 3, su cui W. Gehrke, *Die Sorge um die PDS*, in "Neues Deutschland", 20 21.5.1995, p. 3 e U. J. Heuer, *Allererster Anfang eines Dialogs*, ibidem, 23.5.1995, p. 5.

85. Cfr. P. Steinbach, Teufel Hitler Beelzebub Stalin?, in "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", 1994, fasc. 7, pp. 651 ss.
86. Cfr. l'appello 8 Mai 1945 gegen das Vergessen, in "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 7.4.1995.
87. Cfr. E. Nolte, in "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 17.2.1990.
88. E. Nolte, Der europäische Bürgerkrieg: 1917-1945. Nationalsozialismus und Bolschewismus, Frankfurt am Main 1987; trad. it., Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945, Firenze 1989.
89. Così J. Habermas commenta giustamente l'interpretazione conservatrice di destra del 1989. Cfr. J. Habermas, Gelähmte Politik, in "Der Spiegel", 28, 12.7.1993, p. 55.
90. Cfr. i contributi controversi alla Enquetekommission del Bundestag di H. Möller, Sind nationalsozialistische und kommunistische Diktaturen vergleichbar? e J. Kocka, Nationalsozialismus und SED Diktatur in vergleichender Perspektive, in "Potsdamer Bulletin für historische Studien", 2 (dicembre 1994), pp. 9 ss. e 20 ss.
91. Cfr. Weltbürgerkrieg der Ideologien. Antworten an Ernst Nolte. Festschrift zum 70. Geburtstag, a cura di Th. Nipperdey, A. Doering Manteuffel e H.U. Thamer, Berlin 1993.
92. R. Zitelmann, Historiographische Vergangenheitsbewältigung und Modernisierungstheorie, in B. Faulenbach-M. Stademmaier (edd), Diktatur und Emanzipation. Zur russischen und deutschen Entwicklung 1917 1991, Essen 1993, pp. 111 ss.
93. Cfr. B. Faulenbach, Die doppelte Herausforderung. Nationalsozialismus und Stalinismus als Herausforderungen zeithistorischer Forschung und politischer Kultur, in J. Danyel (ed), Geteilte Vergangenheit, cit., pp. 107 ss.
94. Cfr. M. Zimmermann, Die Erinnerung an Nationalsozialismus und Widerstand im Spannungsfeld deutscher Zweistaatlichkeit, ibidem, pp. 133 ss.
95. Cfr. J. Habermas, Die neue Unübersichtlichkeit, Frankfurt am Main 1985.
96. H. Schnädelbach, Zur Rehabilitierung des animal rationale, in dello stesso, Vorträge und Abhandlungen, vol. 2, Frankfurt am Main 1992, soprattutto pp. 12 ss.
97. Introduzione dei curatori in K. Jarausch-J. Rüsen-H. Schleier (edd), Geschichtswissenschaft vor 2000, cit., p. 16.
98. Cfr. M. Veste-P. von Oertzen-H. Geiling-Th. Hermann-D. Müller, Soziale Milieus im gesellschaftlichen Strukturwandel, Köln 1993.

Problemi del discorso storiografico nella Germania unificata

99. Cfr. R. Possekkel, Abrechnen mit dem Realsozialismus, in "Berliner Debatte Initial", 1994, fasc. 5.
100. Cfr. H. P. Krüger, Das strukturelle Rätsel "DDR" und die protestantische Mentalität der ostdeutschen Mehrheit, in dello stesso, Demission, pp. 27 ss.
101. Cfr. S. Hradil, Die Modernisierung des Denkens. Zukunftspotentiale und "Altlasten" in Ostdeutschland, in "Aus Politik und Zeitgeschichte", B 20, 1995, 12.5.1995, soprattutto pp. 10 ss.
102. W. Weidenfeld, Deutschland nach der Vereinigung: Vom Modernisierungsschock zur inneren Einheit, in dello stesso (ed), Deutschland, cit., pp. 16 s.
103. Cfr. K. Müller, Vom Post Kommunismus zur Postmodernität? Zur Erklärung sozialen Wandels in Osteuropa, in "Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie", 47, 1995, fasc. 1, pp. 37 ss.
104. Cfr. R. Chartier, Zeit der Zweifel. Zum Verständnis gewärtiger Geschichtsschreibung, in "Neue Rundschau", 105, 1994, fasc. 1, pp. 9 ss.
105. Cfr. Ansichten zur Geschichte der DDR, voll. 1 5, Berlin 1993 ss.
106. Cfr. per una critica il brano Gibt es noch einmal einen Anfang?, in F. Schorlemmer, Zu seinem Wort stehen, München 1994, pp. 183 ss.
107. Cfr. la incessante discussione su socialismo, capitalismo e modernità in riviste come "Utopie kreativ", "Berliner Debatte Initial" e soprattutto "Neues Deutschland".
108. Cfr. M. Geyer, Geschichte als Wissenschaft für eine Zeit der Unübersichtlichkeit, in K. H. Jarausch-M. Middell (edd), Nach dem Erdbeben, (Re-)Konstruktion ostdeutscher Geschichte und Geschichtswissenschaft, cit.